

Giornale di Sicilia 23 Gennaio 2013

L'autista dei killer, l'armiere del boss: ecco le accuse per la faida di Vittoria

CALTANISSETTA. E' stato il primo ad essere interrogato, ma ha tenuto la bocca chiusa. Claudio Cinardo, uno dei cinque nuovi arrestati per la strage di Vittoria, compiuta la sera del 2 gennaio di 14 anni fa, ha deciso di non rispondere davanti al gip. Con lui sono stati accusati di avere partecipato a quella strage altre quattro persone, Giuseppe Siciliano (di Mazzarino), Orazio Buonprincipio (di Riesi) che saranno interrogati domani e Salvatore Siciliano (di Mazzarino) che sarà interrogato domani nel carcere di Novara, tutti finiti in carcere dopo le indagini svolte dalla Squadra mobile di Caltanissetta. Con loro è stato arrestato, ma ieri scarcerato Alfonso Scozzari. Secondo l'accusa avrebbe fornito le armi per la strage, ma ieri pomeriggio ha riottenuto la libertà, perché per mafia è già stato condannato in passato e per il periodo in cui è stata compiuta la strage.

Claudio Cinardo è stato arrestato a Milano, nel quartiere di Lambrate, dove si era trasferito da qualche giorno in cerca di lavoro. Lui è originario di Mazzarino e la sua famiglia a Mazzarino è una di quelle famiglie entrate nella storia, nella storia della mafia. Forse non pensava più di poter essere «raggiunto» con l'accusa di avere partecipato a quella strage nel '99. Sono passati quattordici anni e forse pensava di averla fatta franca. Poi aveva fatto «solo» l'autista. Aveva accompagnato i killer in un covo. Il carcere lo aveva già assaporato. Una sola condanna per lui, per droga, a cinque anni e mezzo. Li ha scontati quasi tutti ed è tornato libero da poco più di un anno. Quando venne arrestato nei 2004, la prima volta, ai poliziotti che lo ammanettavano disse: «Se mio padre e mio nonno sapessero si rivolterebbero nella tomba». All'epoca era studente universitario a Catania in economia aziendale. Ora forse ripeterebbe quella frase. La ripeterebbe perché lui appartiene ad una delle famiglie storiche della mafia nissena ed è finito di nuovo in manette non come protagonista ma come gregario. Suo padre e suo nonno almeno avevano un ruolo diverso, di capi. E da capi sono morti, entrambi ammazzati. Quando è morto il padre di Claudio, Giovanni Cinardo, lui aveva dieci anni. Il padre lo teneva per mano mentre il killer sparava. Era la sera del agosto del 1989 quando gli citofonarono. «Abbiamo urtato la sua auto, può scendere per constatare i danni?». Ad invitarlo ad uscire da casa Orazio Paoletto, l'«anguilla» di Gela, uno dei più sanguinari killer stiddari. Giovanni Cinardo uscì con Claudio tenuto per mano e Gabriele, l'altro figlio di due anni in braccio. Il killer sparò senza esitazioni. Claudio rimase illeso, il fratello leggermente ferito ad un braccio, il padre non ebbe scampo. Il nonno, Francesco Cinardo, era un pezzo da novanta, un mammasantissima. Facoltoso agricoltore era in realtà il capo della mafia di Mazzarino. Scomparve da casa il 10 novembre dell'81, venne ritrovato in contrada

Cimiotta, due mesi dopo. Attorno al collo una corda, la testa e gli arti staccati dal busto ed orribilmente dilaniati dai cani randagi. Francesco Cinardo sarebbe stato il punto di unione tra la mafia di Catania e quella di Palermo. Fu Antonino Calderone uno dei primi pentiti a tirarlo in ballo. Calderone si autoaccusò, del delitto di quattro ragazzini compiuto nel 1976. I ragazzi, tutti catanesi, erano Benedetto Zuccherò, 15 anni, Giovanni La Greca 14, Riccardo Cristallo di 15 e Lorenzo Pace 13. Erano dei piccoli scoppiettar del quartiere di San Cristoforo e avevano scippato la madre del boss Fitto Sondatala e dileggiavano uno dei fratelli di Fitto, Antonio. I quattro furono rapiti e condotti in un magazzino della famiglia dei Ferrare, i «Cavadenti», dove avrebbero dovuto ricevere una lezione, ma nel magazzino uno dei ragazzi riconobbe un altro fratello di Fitto, Salvatore e a questo punto in una riunione si decise di eliminarli. I quattro ragazzi furono portati nella campagna di Lazzaroni e con la complicità, tra gli altri di Francesco Conrad, vennero strangolati e gettati in fondo ad un pozzo.

Alfonso Scozzari, scarcerato ieri sera, ha avuto in un recente passato particolare «attenzione» finì in carcere accusato da alcuni pentiti di fare parte della famiglia mafiosa di Vallelunga, di avere favorito la latitanza del boss Daniele Emmanuello, ucciso mentre tentava di sfuggire all'arresto, ed è stato accusato dal pentito Ciro Vara di avere avuto un ruolo anche nel sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santo Di Matteo, ucciso e sciolto nell'acido. Da questa accusa è uscito assolto.

Ultimamente il pentito Carmelo Billizzi, colui il quale lo ha tirato in ballo per la strage di Vittoria. Billizzi in un recente interrogatorio, riferendosi al sequestro del piccolo Di Matteo e parlando di Scozzari ha detto: «Avrei dovuto pentirmi prima, per far sì che lui pagasse».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS